



Adorazione dell'Agnello di Jan van Eyck

Santa Pasqua 2012

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 3

CELEBRARE LA PASQUA

PREGARE CON I SANTI SEGNI

Introduzione

Si avvicina la Pasqua, il momento più importante di tutto l'anno liturgico per una comunità cristiana. Tutta la vita di una parrocchia dovrebbe ruotare attorno a questi giorni che sono come una sorgente di vita e di fede che alimenta costantemente la nostra vita. È davvero così? Come prete mi preparo, camminando insieme alla mia parrocchia, per l'intero percorso della quaresima: attorno alla croce ogni venerdì e attorno alla mensa domenicale. Non si arriva a celebrare il grande triduo senza disporre il cuore, per non lasciare che arrivi quel giorno come fosse un giorno tra i tanti. Anche Gesù ha preparato i suoi discepoli e più ancora ha preparato se stesso, con un intenso cammino, ai giorni in cui tutto doveva compiersi. Eppure quei giorni sono arrivati senza che i discepoli fossero pronti, e si sono trovati smarriti e travolti da avvenimenti più grandi di loro. Ogni cosa è racchiusa nel mistero della passione, la vita e la morte, la lotta contro il male e la forza del bene che si dona, la fedeltà e il tradimento, il distacco e la fedeltà.

La liturgia è la grande strada maestra per entrare nel mistero della pasqua, per rivivere insieme il centro della nostra fede. Vorrei semplicemente ripercorrere con voi i segni che ci prenderanno per mano, introducendoci al mistero della vita che ci viene dalla croce e dalla risurrezione di Gesù. I segni non vanno solo "capiti" vanno agiti, vissuti, celebrati. Al mistero si accede con la mente e con il cuore, con tutti i nostri sensi: occorre guardare, toccare, mangiare, odorare, camminare, sostare, cantare e tacere.

I SEGNI

Giovedì Santo

Una cena memorabile

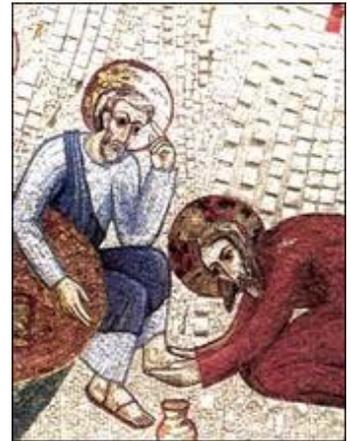


Celebro tutte le domeniche la santa Messa, addirittura tutti i giorni, ma questa è speciale. Facciamo memoria dell'ultima cena, siamo invitati a tavola da Gesù come i discepoli di allora, inconsapevoli e peccatori, distratti e distanti, eppure amati e prescelti. Vorrei essere capace di

intimità con il Signore, accogliere tra le mani il suo testamento, il suo lascito prima della sua dipartita. Non sono capace di pregare, e come i discepoli il sonno e la paura appesantiscono le palpebre dei miei occhi. Sono qui ma non vedo, Lui è qui ma io non sempre ci sono. Eppure mi lascio ospitare dalla preghiera di Gesù nell'orto, veglio ma più ancora dormo a fianco di Lui che veglia per me, che mi custodisce nell'ora del pericolo.

La lavanda dei piedi

Giovanni nel suo Vangelo non riporta il racconto dell'ultima cena, ma ci lascia il segno della lavanda dei piedi. Il Maestro si cinge i fianchi con un grembiule e compie il gesto del servo e dello schiavo, si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli. Mi indica uno stile: chi vuole essere il più grande sia il servo di tutti. Credo sia un onore e un onere per me prete lavare i piedi: mi ricorda che il mio ministero è un servizio, che i più piccoli e i poveri stanno al primo posto. Sento che, come Pietro, istintivamente qualcosa in me si oppone a questa logica, e Gesù mi ricorda che prima occorre lasciarsi lavare i piedi, per poi farlo a mia volta.



Venerdì Santo

Adorare la croce



Tutto nel Venerdì Santo è attratto dalla croce. Gesù innalzato attira a sé tutti gli uomini dispersi. Per questo piego le ginocchia e adoro la croce. Il segno della maledizione, del dolore, dell'ingiustizia e dello scandalo diviene il segno di un amore senza confini, del dono della vita, della condivisione del dolore di tutti gli uomini, perché non siano soli. Adoro nella tua croce la forza dell'amore che si dona, rivivo il dolore di Gesù

nella sua passione, per imparare come possa diventare una strada di comunione e di salvezza: dalle sue piaghe siamo stati guariti.



La preghiera di intercessione

Ai piedi della croce c'è posto per tutti. Gesù che muore si consegna agli amici e ai nemici,

al popolo antico di Israele e a quello nascente della Chiesa, ai peccatori e a chi soffre, ai giusti e agli ingiusti. Per questo la Chiesa mi insegna a pregare nella forma dell'intercessione, nella grande preghiera per tutti gli uomini. Mentre prego per la Chiesa, per il Papa, per tutti i fedeli, per l'unità dei cristiani, per gli ebrei, per i non cristiani, per quelli che non credono, per quelli che soffrono, per i defunti, porto nel cuore tante persone che confidano nella mia povera preghiera ed anche tutti coloro per i quali ciascuno, davanti alla croce, vuole innalzare una preghiera di intercessione. Nessuno è escluso dalla croce di Gesù.

La grande veglia pasquale **Radunarsi**



Il primo segno celebrativo è quello che ci vede raccoglierci, fuori dalla chiesa, per radunarci al buio e iniziare la grande veglia. È il mistero di una convocazione: il Signore ci raccoglie dalle strade nelle quali ci siamo dispersi per fare di noi una santa assemblea. Tutti arrivano alla spicciolata, ciascuno con la sua storia e la sua fede. Non saremmo che un branco di fuggitivi se il Signore non ci radunasse insieme, se la fede non ci accumulasse in un unico popolo.

Camminare dal buio alla luce: il fuoco

Nel buio della notte un fuoco ci raduna e ci rischiarava. Ho bisogno di luce per camminare, e come nel deserto il popolo era guidato da una colonna di fuoco, così mi metto in cammino al chiarore di una luce che viene da Dio. Basta poco per perdersi nella notte, ma basta una piccola luce per rischiarare la notte. Accendere una candela è uno dei primi gesti di fede che insegniamo ai bambini: è meglio accendere una luce che maledire l'oscurità.



Il cero pasquale e il Preconio

Il cammino verso l'altare è guidato dalla luce del cero pasquale. Camminiamo dietro a Cristo e in attesa di Lui e della sua risurrezione. Nella liturgia ambrosiana il cero è insieme luce vespertina dell'attesa



della risurrezione e luce di Cristo che ci conduce verso la vita. Una grande e antica preghiera viene cantata attorno al cero, il Preconio.

Si ringrazia il Signore, Padre Santo per il dono della salvezza che, in Cristo, a tutti è donata. Si celebra l'opera di Cristo che si dona come Agnello per dare la vita. Tutte le profezie antiche si avverano in Cristo. Mentre ascolto e canto mi

sento parte di una storia di salvezza e di una fede antica, nella rapida corsa di un'unica notte si avverano fatti profetici di vari millenni: tutto accade qui, ora per me e per noi.

Il cammino della salvezza nelle scritture

Segue una lunga catechesi che, dalle pagine della Scrittura, nell'Antico Testamento, ripercorre la storia della salvezza fino a Cristo. È la storia a cui appartengo, la mia e la nostra storia. Quello che è accaduto ad Adamo, ad Abramo, al popolo in Egitto, nell'Esodo, nell'esilio, accade a me e a noi, oggi. Io sono il centro



della creazione che Dio continuamente ricrea, io sono chiamato alla fede come Abramo, alla libertà come il popolo di Israele, alla celebrazione dell'Alleanza, alla speranza dopo ogni sconfitta e ogni esilio. Amo questa storia, perché è la mia e la nostra storia, la ascolto per imparare a raccontarla ai nostri figli, perché tutti si sentano parte di un grande viaggio, di una grande storia di salvezza.

L'annuncio della risurrezione: alleluia



Il culmine della storia è l'annuncio della risurrezione di Cristo che risuona per tre volte, a tutti i lati dell'altare, come se dovessi gridare al mondo intero che Cristo è risorto. Mentre, cantando, annuncio questa buona notizia, capisco che questo è il compito del prete e di una comunità: quello di cantare la gioia di Cristo risorto, di annunciare con la vita una speranza per tutti. A quest'annuncio tutti rispondono con il canto dell'alleluia. Questo canto è stato come

trattenuto per tutta la quaresima, perché ci sono momenti nella vita

nei quali non si può cantare la vittoria sulla morte. Lo possiamo fare solo dopo aver camminato al buio, aver patito il mistero della iniquità, e solo perché il Signore stesso ha visitato il silenzio del sepolcro. Ma quella pietra è stata rotolata via dall'amore fedele del Padre ed allora nulla e nessuno può trattenere il grido di gioia. Mi piacerebbe che quell'alleluia fosse davvero un canto che esplode, che grida a tutti la gioia del Signore Risorto.

L'acqua benedetta

Non basta nascere, occorre rinascere. Come la creazione emerge dalle acque e dal diluvio, come il popolo di Israele nasce attraversando il Giordano, così io devo rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Devo immergermi in Cristo e morire con Lui per rinascere con Lui. Un antico canto recita:



morivo con Te sulla croce, oggi con Te rivivo. Con Te dividevo la tomba, oggi con Te risorgo. Ogni volta che la prova mi porta in luoghi di morte vorrei immergermi nel lavacro che è l'umanità di Gesù e rinascere.

La professione di fede e rinnovo del battesimo



Quante volte ho detto "Credo" senza pensare alle parole della mia fede, come una formula meccanica. Ma in questa notte ogni parola trova la sua origine più vera. Quando dico "Credo" rinnovo un patto di Alleanza che ha segnato la mia vita fin dai primi passi. Rinnovo la mia vocazione, la scelta di servire il Signore e la fede dei fratelli. In

un tempo nel quale tutte le scelte sembrano revocabili, scopro che c'è un legame indissolubile, un carattere indelebile, solo nel quale comprendo chi sono: un uomo, un credente, un prete.

PREPARARE LA PASQUA

Prima di entrare in Gerusalemme quando si compivano i giorni della sua passione, Gesù manda i discepoli a preparare la Pasqua. Tutte le feste non si improvvisano, vanno preparate con cura e con affetto. Così io, come prete, mi preparo alla Settimana Santa, detta anche

“Settimana Autentica” perché ogni cosa è più vera in questi giorni. E vorrei che anche la mia comunità si preparasse, disponesse ogni cosa, perché tutto sia pronto. I discepoli del vangelo, poi, trovano una stanza già addobbata, e nella pasqua loro non fanno nulla, perché tutto farà Gesù. Così è per me e per noi: ci prepariamo con cura, ma sappiamo che poi tutto farà il Signore. Allora come preparare insieme la pasqua?

La presenza

In fondo non dobbiamo fare nulla di particolare, basta esserci. Come i discepoli nella passione, protagonisti al modo di comparse eppure al centro della cura del Maestro. Portiamo anzitutto la nostra fede, debole e piccola, e il nostro corpo, stanco e affaticato. Ma li portiamo con grazia e con cura, con affetto e attenzione. Si sente quando una comunità si raduna con gioia, vive con intensità la preghiera, sostiene il canto e si raccoglie in silenzio. È un dono che ci facciamo a vicenda quello di “fare corpo” di costituire la santa assemblea, nella quale il Signore parla e senza la quale anche Dio è più solo e muto.

Il canto

Il più bel modo di partecipare è il canto e questo chiede una certa preparazione. Qualcuno ci lavora da tempo e dobbiamo essergli grato. La bellezza e l'intensità di una celebrazione chiedono una assemblea accordata, intonata e capace di vibrare all'unisono; i toni e ritmi, le pause e gli attacchi sono cose delicate e chiedono una certa sensibilità e attenzione. Ci facciamo portare dal canto di chi intona e dona il “là”, ma senza paura di metterci ciascuno la sua voce, perché il canto è di tutti e ogni voce è un dono. Con il tempo cerchiamo di fare nostro un repertorio proprio per questi giorni particolari e di arricchirlo, ogni anno, con qualche canzone speciale, perché è sempre la Pasqua del Signore ma ogni anno è diversa.

L'arredo

Si celebra in uno spazio, camminando, sedendoci, piegando le ginocchia, muovendo il corpo. In uno spazio nel quale tutto parla: la gioia sobria e intima del Giovedì Santo, la sobrietà e la nudità del Venerdì, l'esplosione di colori della Pasqua. Prepariamo la tavola con le cose più belle che abbiamo, curiamo i vasi per la cena, cerchiamo le vesti più belle per i giorni della festa. Un ruolo tutto particolare lo hanno i fiori: sono come il dono d'amore che portiamo al Signore, al

nostro amato, come i fiori che portiamo alla tomba di una persona cara, ma per scoprire che è ancora viva e che la creazione rifiorisce in Cristo.

I lettori

Un ruolo particolare in questi giorni ce l'ha la Parola di Dio. Ne ascolteremo tanta, leggeremo i testi più belli e più sacri della nostra fede. Per questo sarebbe bello arrivare avendo letto le letture in anticipo, preparandosi all'ascolto. Per questo è importante chi presta la voce nella letture, il modo semplice e chiaro con cui proclama la Parola. Non si tratta di essere professionisti di recitazione, perché non è una recita: si tratta di ascoltare con fede e leggere con grande attenzione, perché il mistero che si proclama sia un annuncio per tutti.

Il servizio

I santi riti chiedono tanti attori, che servono come nei grandi banchetti, che apparecchiano e sparecchiano la tavola. A volte saranno i bambini, i chierichetti, perché è un modo di farli partecipi della festa, ma ognuno può servire, e forse il servizio è uno dei compiti più belli, perché imita il Signore che si è fatto servo per amore.

La festa

Finiremo facendo festa, scambiandoci gli auguri, condividendo la gioia dei giorni lieti, partecipando gli uni gli altri della commozione per l'amore del Signore che vince ogni paura. Fare festa non è facile, non può essere una finzione o una forzatura. Chiede che si abbia condiviso la fatica della vita, il tempo della prova e della lotta, la speranza della fede e l'amore di legami veri e sinceri. Ma è anche qualcosa di semplice e prezioso: senza la gioia, che fede sarebbe la nostra, senza il sorriso che annuncio potremmo dare al mondo di una speranza? Facciamo dunque festa, senza dimenticare nessuno, specie chi vive nella prova e nel dolore, ma senza nascondere la gioia che ci viene dal Signore, e che rende lieta la nostra vita.

don Antonio

IL PESCE CRISTICO

Il pesce è il simbolo cristiano più antico e, per questo, ricco di moltissimi significati.

Ma, all'origine, il pesce come simbolo cristologico non si ricollegava tanto all'immagine del pesce, quanto alla sua grafia. Le lettere della parola 'pesce' - che in greco antico si scrive **ἰχθύς**, (*ichthýs*) - compongono infatti l'acrostico

Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ
(*Iesùs Christòs THEù HYiòs Sotèr*)

ossia: 'Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore'.

Il simbolo stilizza quindi un pesce, e nella grafia traslittera l'essenza del *kérigma*, dell'annuncio cristiano, dalla lingua greca antica a quella latina.

Il ricorso dei primi cristiani ai simboli era del tutto funzionale alla trasmissione di concetti, idee e dogmi che, per loro natura, trascendono la realtà materiale: l'arte cristiana - nonostante nei primi secoli dell'era cristiana ancora non si possa parlare di un'arte cristiana vera e propria - doveva esprimere la spiritualità cristiana, il senso trascendente del divino, ossia definire ciò che è infinito, e rendere visibile l'invisibile. Ciò che le prime comunità cristiane cercano di esprimere, attraverso la materia visibile e sensibile, è quindi l'astratto, l'essere invisibile e irraggiungibile. In questo senso, il ricorso al simbolo è quasi automatico.

Il simbolo, per il suo valore universale, ha la capacità, la concisione e la forza per assumere il senso di un intero discorso, anche complesso come la sostanza di un dogma o il mistero di un sacramento e, oltre a farsi comprendere immediatamente dall'osservatore, può essere facilmente memorizzato, riconosciuto e sempre interpretato.

Tutta l'arte cristiana si è espressa ed è stata letta attraverso i simboli: ogni soggetto rappresentato aveva un significato astratto; l'arte paleocristiana non narra, non espone storie con un senso logico e cronologico, bensì espone idee e dogmi che devono essere compresi contemplando un'immagine. Ai soggetti rappresentati si dà un significato simbolico, e alle immagini si conferisce, oltre ad un significato ideologico, anche una funzione didattica. La scelta dei

soggetti non è quindi narrativa, poiché si fissa su alcuni elementi che, sempre ripetuti, poi accostati, poi arricchiti di particolari, traducono i capisaldi concettuali della dottrina cristiana, raggiungendo lo scopo di far comprendere il senso nascosto dietro i simboli anche agli analfabeti e a coloro che apprendevano non dalla diretta lettura dei testi sacri, ma dalla catechesi, ossia dall'istruzione prebattesimale, dal commento dei vari passi, dalle omelie.

Nel I secolo d. C., il pesce divenne il segno di riconoscimento utilizzato dagli uomini e dalle donne perseguitati dagli imperatori romani a causa della loro fede in Cristo. Quando un cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava nella sabbia, con il piede o con il bastone, l'arco superiore del simbolo. Se l'altro completava il segno, tracciando l'arco inferiore che compone l'*ichthýs*, e lo incrociava sulla destra (la 'coda' del pesce) i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo e sapevano di potersi fidare l'uno dell'altro. Il riconoscimento di appartenenza alla comunità cristiana era anche importante per comunicare, in modo segreto, il percorso verso il luogo delle riunioni, perciò il simbolo del pesce divenne anche un segnale di raccolta.

Lo stesso simbolo identificava l'ingresso delle catacombe, che furono i primi luoghi di culto, dove si espresse il linguaggio simbolico paleocristiano. I primissimi segni rinvenuti nelle più antiche catacombe sono quelli dei 'cristogrammi': combinazioni di lettere (come il monogramma cristico greco) che rimandano a Cristo e alla sua regalità. Quasi contemporaneamente ai 'cristogrammi' compare l'*ichthýs*.

L'arte paleocristiana e l'epigrafia antica testimoniano l'utilizzo esteso del pesce come simbolo di Cristo, sia in affresco, sia scolpito nel marmo o nel tufo. Le catacombe sono costellate di pesci, simboli del Salvatore, spesso insieme all'acrostico, a volte accompagnati da altre iscrizioni e dal monogramma cristico greco. Quando i primi cristiani venivano a pregare sulla tomba dei loro cari erano richiamati, proprio da quei simboli, ai sacramenti che avevano ricevuto e alle principali verità della loro fede.

Il simbolismo cristiano delle comunità più antiche era intimamente legato a due momenti fondamentali della vita del fedele: la catechesi

prebattesimale impartita ai catecumeni, ovvero il cammino di iniziazione alla fede, e la catechesi postbattesimale, ovvero l'accompagnamento dopo il battesimo, e poi durante l'intera esistenza. Nella Chiesa del I secolo d. C., e fino al III-IV secolo, era il pesce il simbolo segreto della fede cristiana, in riferimento al battesimo attraverso l'acqua.

Fin dal II secolo, anche i Padri della Chiesa adottano il pesce come simbolo cristico. I cristiani dei primissimi secoli si facevano preparare anche piccole medagliette a forma di pesce (in metallo, vetro, avorio o oro) che portavano sul corpo e, a partire dal VI secolo, anche di dimensioni più grandi, da collocare nelle loro case.

Le pitture e le incisioni delle catacombe portano numerose testimonianze sul legame fra il pesce e l'acqua battesimale: in questo senso, il pesce indica il cristiano vivificato dall'effusione dell'acqua escatologica che sgorga da Gerusalemme.

L'immagine del pesce assume man mano complementi concettuali, quando si unisce ad altri simboli: pesce con la croce, pesce con vino e pane (che simbolizza il momento in cui il pane diviene 'corpo e sangue di Cristo', ossia il convivio eucaristico), pesce con l'ancora (dove l'ancora era simbolo di Cristo Crocifisso, e il pesce del Salvatore Vivente), pesce con la palma (il martirio di Cristo nella palma, e la sua Risurrezione nel pesce); in questo modo i cristiani precisavano ulteriormente il concetto trasmesso dal simbolo, rinnovandone ed ampliandone i contenuti.

Nei secoli successivi, ulteriori significati si aggiunsero al simbolo dell'*ichthys*.

Già nei primi secoli, il pesce diveniva il simbolo più significativo del cibo eucaristico. Ce ne dà una testimonianza l'iscrizione di Abercio (vescovo di Hierapolis di Frigia nel 170 d. C.) in un epitaffio inciso su un cippo funerario che, scoperto ad Hamman, in Turchia, risale agli ultimi decenni del II secolo: "*Io, Abercio, visitai tutte le metropoli della Siria, persino Nisbi oltre l'Eufrate, e dappertutto trovai dei fratelli, scegliendo Paolo come compagno di viaggio. Era la fede a guidarmi e a propormi ogni volta come cibo un pesce che veniva da una fonte viva*". L'*ichthys* trova riscontro anche negli scritti di Tertulliano che, nel *De Baptismo*, definisce se stesso e i suoi

correligionari ‘*pisculi*’, ‘piccoli pesci’: “*Ma noi piccoli pesci nasciamo nell'acqua*”, significando che i fedeli risorgono a nuova vita nell’acqua battesimale, concetto ripreso poi da Sant’Ambrogio: “*Ti è stato riservato che le acque ti rigenerino con la grazia, come esse hanno generato gli altri esseri viventi alla vita terrestre. Imita questo pesce*”. Anche Sant’Agostino ricorre al simbolo del pesce, per lui Cristo è “*il pesce vivo nell'abisso della mortalità, come in acque profonde*” (*De Civitate Dei*).

Il simbolo del pesce trovava poi riscontri diretti nelle Sacre Scritture. I discepoli di Gesù erano tutti pescatori, e il pesce è anche simbolo di fecondità, quindi si alludeva all’azione che la comunità di Gesù era chiamata a fare nel diffondersi sulla terra, allo stesso modo dei pesci nel mare. Inoltre, Gesù invita i discepoli a seguirlo per diventare “*pescatori di uomini*”, e forte era anche la simbologia del miracolo dei pani e dei pesci, che prefigurava l’Eucaristia. In altri passi - oggi ricompresi nella cosiddetta ‘teologia dell’acqua viva’ - il pesce diviene simbolo di Risurrezione: lo si ritrova nell’*Apocalisse* di Giovanni, nelle *Odi di Salomone* e in Ezechiele, quando parla del fiume di acqua che scaturisce dal Tempio: “*Queste acque si dirigono verso la regione orientale; esse scendono nella pianura ed entrano nel mare; e le acque del mare saranno risanate. Qualunque essere che si muove, dovunque entrerà la doppia corrente, vivrà; e qui il pesce diventerà molto abbondante. Sulle rive di questo mare si fermeranno i pescatori*”. Infine, il simbolo del pesce si ritrova in alcuni parallelismi tra l’Antico e il Nuovo Testamento, ad esempio tra Giona (ricordato come colui che, per primo, portò il messaggio di salvezza ai gentili, quindi dell’intervento di Dio sulla terra), rigettato dal ventre del pesce, e Cristo, risorto dal sepolcro. Nella simbologia del pesce la cristianità legge quindi molti significati: il primigenio simbolo cristologico dell’*ichthys*; un simbolo di Risurrezione, come in Sant’Agostino e in Giona; un simbolo di vita e salvezza che viene da Dio, come in Ezechiele. E nonostante i molti secoli che ci separano dai primi cristiani delle catacombe, il simbolo dell’*ichthys* è ancora oggi frequentemente rappresentato negli arredi liturgici e nell’arte cristiana contemporanea.

Anna Poletti

I SIMBOLI NELLE CATACOMBE

Scendere nelle catacombe, per la prima volta, è sempre un'esperienza particolare: c'è l'emozione che prende quando si scende nel sottosuolo, c'è la curiosità di scoprire cosa si troverà, c'è il pensiero che immagina cosa possa essere quel posto. Poi si entra e ci si trova immersi in un immenso e labirintico cimitero, e i commenti dei ragazzi di terza media, che stiamo accompagnando, si fermano a ciò che i loro sensi captano: l'aria pesante, l'umidità, il buio. Non è semplice dire a questi ragazzi che le catacombe sono innanzitutto un luogo di fede e di preghiera, un luogo in cui i primi cristiani, attraverso il gesto della tumulazione dei loro morti, esprimevano la loro fede nella risurrezione di Gesù e attraverso di Lui di tutti i defunti.

La trasmissione della fede, di quelle verità di fede contenute nel "credo" non è mai cosa facile. La fede non è solo un insieme di verità trasmettibili concettualmente, ma una scoperta, una relazione con il Signore che passa anche attraverso i sensi, le esperienze, l'affetto.

I primi cristiani questo lo avevano ben presente e proprio nelle catacombe hanno lasciato questa loro convinzione: i dipinti che ornano molte tombe, non sono infatti solo delle generiche "opere d'arte", ma l'espressione visibile della loro fede, l'affermazione delle loro convinzioni religiose, la comunicazione di quanto avevano vissuto e aveva sorretto la loro vita, per molti terminata col martirio.

Per esprimere la convinzione che Dio salva i primi cristiani, fecero riferimento a numerosi episodi dell'Antico Testamento rilette alla luce della risurrezione di Cristo. Ecco allora l'episodio di Giona che viene salvato dal ventre della balena, dove il profeta era rimasto per tre giorni; l'episodio dei tre giovani di Babilonia salvati dalle fiamme della fornace, di Susanna salvata dalle insidie degli anziani, di Noè scampato al diluvio, di Daniele che rimane illeso nella fossa dei leoni.



Roma, Catacombe dei Ss. Marcellino e Pietro - Giona rigettato

Non mancano naturalmente raffigurazioni di episodi evangelici: i miracoli di guarigione (il cieco, il paralitico, l'emorroissa) e di resurrezione (Lazzaro, il figlio della vedova di Naim, la figlia di Gairo).

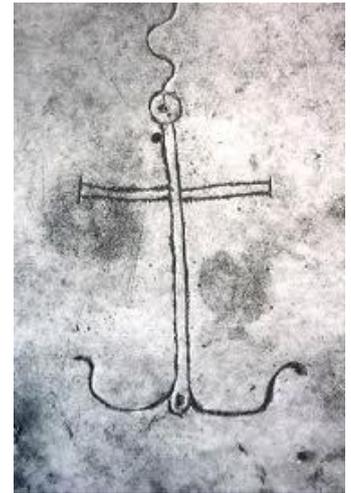
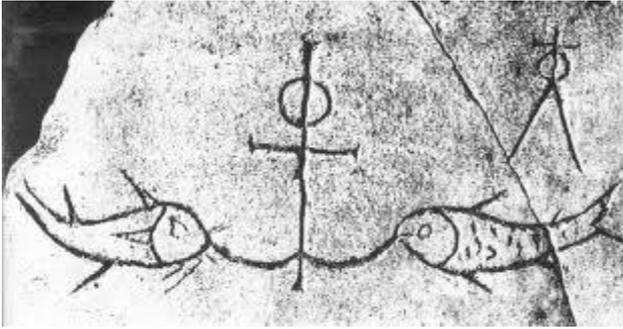
Ciò che più incuriosisce, però, sono i simboli usati per esprimere le verità di fede. Con essi vengono rappresentati, con semplicità, alcuni concetti difficili da esprimere. Per indicare il Cristo viene raffigurato un pesce, per significare la pace del paradiso e la salvezza eterna, si rappresenta una colomba, la palma, il pavone, la fenice e l'agnello, per esprimere la fermezza della fede si disegna un'ancora.



Roma, Catacombe di S. Sebastiano
Iscrizione funeraria con simboli

L'immagine più rappresentata nelle catacombe è quella del buon pastore che, ispirandosi alla parabola evangelica della pecorella smarrita, rimanda a Gesù stesso.

Non mancano i simboli e le raffigurazioni che esprimono la fede nei sacramenti, in particolare nel battesimo e nell'eucaristia.



Ancora-croce. Catacomba di Domitilla

Come simbolo del Battesimo troviamo la scena di Gesù che si fa battezzare da Giovanni nel Giordano, ma anche la scena di un sacerdote in tunica e pallio che pone la destra sul capo del battezzando, che tiene i piedi nell'acqua. Altre raffigurazioni del Battesimo sono offerte dal pescatore, dalla Samaritana al pozzo e dal paralitico della Piscina di Betesda. Come simbolo dell'Eucaristia troviamo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. (per approfondire vedi, ad es. il sito www.catacombe.roma.it)

Per questa ricchezza artistica e simbolica, le catacombe sono, per i cristiani di oggi, e in particolare per i ragazzi, un luogo prezioso di catechesi, di trasmissione della fede. Proprio per questo esse sono diventate una tappa irrinunciabile del pellegrinaggio che ogni anno viviamo con i ragazzi che si preparano alla professione di fede, di quella fede non solo dipinta sui muri, ma soprattutto vissuta dai cristiani che in esse vennero sepolti.

don Paolo



QUANDO IL LEONE SI FA AGNELLO

Con la Festa delle Palme hanno inizio i riti della Settimana Santa. Già... “i riti”. Una parola che per alcuni suona come sinonimo di cerimonie che si ripetono uguali a intervalli regolari o in particolari occasioni, ma ormai prive di *pathos*. Ci sono riti che, a volte, vengono vissuti con attenzione più all’esteriorità (ad esempio, all’abito della sposa in un matrimonio) che al valore del Sacramento. Le Sacre Rappresentazioni medievali appaiono improponibili nel mondo di oggi (frettoloso di giorno e ipnotizzato dalla TV di sera), né abbiamo più le gilde e corporazioni desiderose di mettere in scena episodi biblici ed evangelici connessi alla loro Arte. Tolte da un contesto ormai perduto, tali Rappresentazioni (dove sopravvivono) appaiono spesso più folkloristiche che autenticamente religiose. Come recuperare la drammaticità degli eventi che culminano con la Resurrezione?

Lo scrittore inglese C. S. Lewis (1898-1963) si è posto una domanda leggermente diversa. Come far percepire ai più giovani la grandezza e l’eroismo di chi da Leone si è fatto Agnello per vincere il male che invade e raggela il mondo? La sua risposta fu una serie di romanzi apparsi tra il 1949 e il 1954, *Le cronache di Narnia*. Narnia è un paese fantastico, popolato dai personaggi tipici dei miti e delle fiabe, ma accessibile a quattro bambini inglesi (due maschi e due femmine) che durante la Seconda Guerra Mondiale sono sfollati in una grande casa di campagna.

Il più celebre dei romanzi, *Il leone, la strega e l’armadio*, narra di come i bambini, nascondendosi in un armadio per non essere sorpresi in una stanza dove non dovevano essere, scoprono che dall’armadio si accede in un mondo nascosto – l’universo di Lewis è in realtà un “multiverso”, un insieme di mondi paralleli.

Il Regno di Narnia è dominato da un’usurpatrice, la Strega Bianca, crudele e malefica. C’è però una profezia secondo cui quando arriveranno due Figli di Adamo e due Figlie di Eva il dominio

della Strega cesserà: e una coppia di castori narra che Aslan, il leone che è il vero Re di Narnia, pare che sia “nuovamente in cammino”.

Infatti Aslan arriva col suo esercito, ma intanto la Strega Bianca ha catturato e vuole uccidere uno dei quattro bambini che si era lasciato ingannare e aveva deciso di passare dalla parte di lei. Aslan si reca dalla Strega e dà in sacrificio sé stesso, per riscattare il bambino. La Strega lo uccide a coltellate sulla Tavola di Pietra e libera il bambino; il mattino successivo, però, Aslan torna in vita e da lì inizia la nuova era. Il disgelo scioglie il ghiaccio che aveva paralizzato Narnia, coloro che la Strega aveva trasformato in statue riprendono vita e, vinta la battaglia finale, i quattro bambini diventano i nuovi re e le nuove regine.

Non entro nei dettagli, in particolare per quanto riguarda il finale della storia, per non guastare, a chi non la conosce, il piacere di leggerla – anche se, raccontata così, la trama appare banale e scontata: poca cosa, insomma. C'è invece una ricchezza di personaggi e di vicende che rendono il romanzo avvincente e danno spunto a numerose riflessioni. Non un libro “religioso” in senso stretto, ma portatore dei valori di cui si nutre chi vuole vivere da cristiano.

Può essere quindi un libro “pasquale” che i genitori possono leggere (o rileggere) con i loro figli in questi giorni. La Liturgia della Passione può essere vissuta come un rito come tanti – e allora non è possibile nemmeno gioire davvero per la Resurrezione. Per non cadere in questo errore, ci può aiutare anche questo libro con il suo richiamo alla drammaticità della lotta tra il bene e il male, con il suo riferimento all'eroismo di chi sacrifica sé stesso per il bene altrui: occorre recuperare, ogni volta, il senso della straordinarietà di quanto è avvenuto duemila anni fa e, per grazia di Dio, continua ad accadere.

Gianfranco Porcelli

IMMIGRATI E NOSTALGIA

L'immigrazione straniera, a Milano, è cosa ben diversa da ciò che affiora, generalmente con connotazione negativa, dal resoconto dei media che si occupano soprattutto di gravi e continue emergenze, le quali portano a trascurare che l'universo degli stranieri insegue faticosamente il progetto di una vita migliore, e che, per questo, spesso rilancia, entro la società che li ospita, quegli esempi di "senso di responsabilità" e "disponibilità al sacrificio". Sono, questi, insegnamenti per noi che, vivendo in un diffuso benessere, abbiamo dimenticato o ridimensionato molti valori tramandati dalle generazioni precedenti. Le moltissime difficoltà affrontate, i molti drammi vissuti lontani da casa, i tanti ostacoli superati a costo di molti sacrifici, molta tenacia e grande forza d'animo, per integrarsi in una cultura, in un Paese estraneo e, spesso, perfino ostile, dovrebbero dirci qualcosa anche su di noi, oltre che sugli immigrati che vivono queste situazioni.

L'immigrazione comporta necessità di integrazione - quel complesso processo attraverso il quale si va ad istituire una fitta rete di relazioni fra lo Stato, genericamente inteso, e il singolo individuo - in un processo in cui si va a sovrapporre l'azione di diversi enti (governativi e non, come datori di lavoro, associazioni, sindacati, centri di accoglienza e formazione che sostengono gli immigrati). Si può capire come, tra i diversi e progressivi livelli di coinvolgimento dell'immigrato finalizzati all'integrazione, fortissimi siano i sentimenti di inadeguatezza, vissuti con frustrazione: il trovarsi in un nuovo Paese, con una lingua, leggi e cultura estremamente diverse da quella di provenienza; un'altra terra, con un clima e un habitat in cui è difficile ambientarsi; insomma, un mondo ignoto, che fa nascere, nell'immigrato, tanta voglia di tornare a quelle radici da cui forzatamente e necessariamente si è allontanato. Per questo "integrazione" significa ancora, per molti immigrati, disagio e

solitudine. Lo noto spesso tra i partecipanti ai corsi di “*Italiano per Stranieri*” che si tengono nella nostra Parrocchia, principalmente tra coloro che hanno lasciato il loro Paese non giovanissimi. Questi immigrati 40-50enni, uomini e donne, soffrono di quella che gli specialisti chiamano la “sindrome di Ulisse”, ossia una fortissima nostalgia di casa. Tra loro c’è chi ha lasciato i genitori, i fratelli, gli amici; c’è anche chi rievoca l’affetto per il proprio gatto o per il proprio cane, e altri il ricordo particolare del cibo; in definitiva, come dicono, hanno lasciato nel Paese di provenienza “tutta una vita”. Per questi immigrati, che da pochissimi anni o da qualche mese sono qui tra noi, l’integrazione è sicuramente più problematica, perché essi soffrono di una forte perdita d’identità, trovandosi di fronte a un dilemma: conservare in modo scrupoloso le proprie abitudini, oppure abituarsi ai nuovi usi e costumi, sacrificando all’integrazione la loro identità culturale. Questi immigrati 40-50enni coltivano ancora la speranza che un giorno torneranno in patria. Soltanto il passare del tempo e la loro volontà di adattamento potranno farli rimanere nel nostro Paese, considerando che gli studi sull’immigrazione ci dicono che, con più anni di permanenza, si determinano alcuni cambiamenti decisivi: l’immigrato comincia ad adattarsi al nuovo ambiente sociale, impara a convivere con le diversità culturali, assimila la lingua e le abitudini di vita e, sebbene continui a rimpiangere il suo Paese natale, il cibo e gli odori della sua infanzia, non vive più la sua condizione di immigrato in modo negativo, ma anzi si impegna per consolidare la sua integrazione, in modo da migliorare le sue condizioni economiche e di vita.

Chi sceglie di stabilirsi definitivamente nel Paese di emigrazione, rimane legato non tanto al suo Paese d’origine come in effetti era, ma al ricordo che l’emigrato ha di esso. Un ricordo i cui contorni sono sfumati dalla nostalgia e dal rimpianto dell’abbandono e che, con il passare degli anni, diventa sempre più fascinoso,

poiché nel ricordo, progressivamente, si eliminano gli aspetti negativi per far prevalere quelli positivi, i momenti felici, gli episodi allegri. La nostalgia, in molti immigrati, produce anche un “effetto di redenzione”: partendo da episodi emotivamente negativi o problematici, sovente il racconto progredisce a scene di vita affettivamente positive. L’evocazione nostalgica, il desiderio sentimentale del passato vissuto in questo modo, va a confliggere con le non sempre positive condizioni nel presente che l’immigrato si trova a vivere, creando delusione e frustrazione.

Molti immigrati, ancora, si chiedono se emigrare sia stata la scelta giusta, dimenticando gli stenti, le difficoltà economiche della loro vita prima dell’emigrazione, e le motivazioni che li avevano spinti a questa decisione. In definitiva, ancora molto forti sono, in questi immigrati, i sentimenti della nostalgia, e della malinconia che ne deriva.

L’aiuto e il sostegno fornito agli immigrati, principalmente a livello di insegnamento della lingua e di istruzione (perché, tra le principali difficoltà di integrazione riscontrate tra gli immigrati, quella più decisiva è proprio la difficoltà ad apprendere la lingua) è prezioso per fornire loro un bagaglio linguistico sufficiente, quantomeno, ad un più facile inserimento nel tessuto sociale e lavorativo.

L’apprendimento dell’italiano li aiuterà a comunicare meglio la loro nostalgia di casa, gli affetti per le persone che hanno lasciato in patria, e tutti gli aspetti della loro cultura, che noi non conosciamo. E forse, un giorno, ci diranno, nella nostra lingua, quanto avranno imparato ad amare questo nostro Paese, la loro seconda patria.

Anna Poletti

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

Don Elios Montaruli

Sull'Eco del Giambellino, edito per la Pasqua del 2003, fu pubblicato un mio breve intervento per ricordare ai parrocchiani di San Vito la figura di don Elios, diacono, ma anche mio caro amico, appena scomparso.

Sono passati nove anni, ma è come se fosse ancora presente, con il suo cordiale sorriso e la sua costante disponibilità.

Era stato lui, con il racconto della sua "chiamata", a farmi comprendere quanto errata fosse la mia strada e, di conseguenza, farmi rientrare nella sequela di Gesù.

Per questo, voglio ricordare le sue parole: lui era stato un buon cristiano, non particolarmente fervente, quando sua moglie si ammalò ed infine morì, lasciandolo solo, con tre giovani figli. Elios fu molto provato dalla perdita e, per diversi mesi, visse in uno stato di prostrazione. Ma una mattina, svegliandosi, gli sembrò di essere su una nuvoletta rosa e sentì dentro sé una forza che lo spingeva a cercare conforto nell'amore del Signore.

Scelse quindi di dedicare la sua vita a Dio, oltre che ai suoi affetti terreni (i tre amati figli) e, a prezzo di intensi studi (dovette riprendere anche lo studio del latino), divenne diacono.



Dopo qualche anno, il Signore lo chiamò a sé, ma le parole scambiate con lui, sino a pochi giorni prima della morte, mi fecero comprendere quanto grande fosse la sua fede.

Ho voluto portare l'esempio di don Elios, perché mi ricorda che non siamo soli, quando la vita ci riserva esperienze dolorose e la perdita di affetti importanti. Il Signore non ci abbandona e, anche quando non ce ne avvediamo, pone sempre sulla nostra strada un Suo segno che ci fa riflettere e ci riporta sul sentiero diritto, sempre che lo si voglia sinceramente.

Raffaello Jeran

VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE (Milano 30 Maggio -3 Giugno 2012)



A 27 anni dalla visita del predecessore Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI sarà presente nella nostra città per una visita di tre giorni .

Dopo l'arrivo, programmato per venerdì primo giugno, Papa Benedetto XVI avrà un primo incontro con la cittadinanza in piazza Duomo; successivamente si recherà al teatro Alla Scala. Nella mattinata di sabato 2 giugno, alle ore 10,00, il Papa presiederà la celebrazione delle lodi in Duomo alla presenza dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose della diocesi, mentre alle 11,00 prenderà parte ad una tradizione tutta ambrosiana che si ripete da anni: l'incontro dei cresimandi allo stadio di San Siro con l'Arcivescovo, che di solito vede la presenza di 50 mila persone, tra ragazzi e educatori. Questa volta i cresimandi incontreranno oltre all'Arcivescovo anche il Santo Padre. Nel pomeriggio l'incontro con le autorità civili: nel suo discorso il Papa ci indicherà qual'è la *missione* di una città internazionale come Milano, alla luce dei temi dell'incontro mondiale: la famiglia, il lavoro e la festa. Poi i due momenti clou: la festa delle testimonianze sabato sera e la S.Messa domenica mattina . Anche la nostra Parrocchia si è mobilitata per dare il suo contributo e per far conoscere ai parrocchiani di S.Vito questo importante evento; con la festa della famiglia del 29 gennaio si è lanciata

l'iniziativa dell'accoglienza alle famiglie che verranno a Milano per partecipare all'incontro e la risposta è stata soddisfacente: 24 famiglie della nostra parrocchia hanno aperto le loro case e soprattutto i loro cuori per ospitare 62 persone, altre 20 persone saranno accolte nella palestra del nostro Oratorio.

Sono piccoli numeri rispetto alla moltitudine di persone che arriveranno da tutte le parti del mondo e del nostro paese per partecipare all'incontro con il Santo Padre, ma importanti perché vedono comunque la partecipazione di tutta la nostra comunità che si stringe intorno alle famiglie ospitanti ed ospitate.

Altre occasioni per esseri coinvolti, per dare un contributo o una mano nell'organizzazione non mancheranno, ad esempio per la sera di **Mercoledì 30 maggio** prepareremo una grande festa in parrocchia con le famiglie ospitate e sarebbe bello che ci fosse una partecipazione importante della nostra comunità di S. Vito.

Sarà ancora possibile, **fino al 19 maggio**, dare la propria adesione per partecipare ai due momenti comunitari con il Papa, sabato 2 giugno Festa delle Testimonianze e domenica 3 giugno, alle ore 10, S. Messa presieduta da Papa Benedetto XVI, è necessario per questi eventi essere in possesso di un pass di ingresso che si potrà richiedere dando il proprio nominativo a don Paolo; ad oggi si sono iscritte già 87 persone con cui partiremo insieme da S. Vito per raggiungere l'aeroporto di Bresso dove si terrà la S. Messa solenne col Papa.

In preparazione all'incontro abbiamo proposto la visione di alcuni film con tematiche riguardanti la famiglia: sono previste ancora due date sabato **21 Aprile** "In un mondo Migliore" e sabato **26 Maggio** "Il gioiellino".

Da mercoledì 30 maggio al 1 giugno a Milano e in altre sette città lombarde si terrà il **congresso della famiglia**, il momento di sintesi più alto e qualificato di riflessione sui temi dell'incontro, 31 gli eventi in programma, 27 i paesi rappresentati, 104 i relatori scelti fra gli esponenti più significativi nel panorama culturale, politico, associativo internazionale.

In questa occasione anche il nostro parroco è stato chiamato a fare da moderatore **venerdì 1 giugno** per un incontro dal titolo :

"La domenica della famiglia: tempo della comunione e della missione", tre esperienze parrocchiali: tavola rotonda con don Pietro SIGURANI (Italia), don Olinto BALLARINI (Zambia), don Roko GLASNOVIC (Croazia). Modera **don Antonio TORRESIN** (Italia)

Per la partecipazione al congresso della Famiglia è necessario iscriversi al più presto tramite il sito www.family2012 individualmente o, per chi vuole, chiedendo assistenza a don Paolo, il termine previsto era il 31 marzo ma potrebbe venir prorogato.

Mancano poco meno di due mesi all'incontro mondiale delle famiglie e sarà per tutti i milanesi credenti e non, un momento importante non tanto per riempire le piazze, ma per testimoniare che solo nella gioia della festa, dell'incontro con la buona novella del Vangelo, la famiglia e il lavoro diventano benedizione e grazia per ogni uomo e donna e per l'umanità tutta e per la nostra comunità sarà un'occasione speciale di conoscere altre famiglie, altre realtà e di fare festa e preghiera insieme. Potrà costituire veramente un'occasione di rinnovamento delle nostre stesse vite.

Pino Parisi

BIBLIOTECA

Stiamo rilanciando la biblioteca!

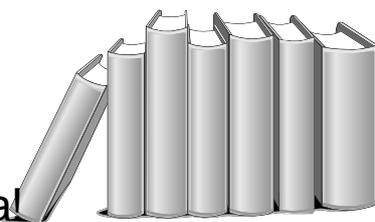
Nuovi orari di apertura:

martedì dalle ore 16,00 alle ore 18,00

mercoledì dalle ore 16,00 alle ore 18,00

giovedì dalle ore 17,00 alle ore 19,30

Novità in biblioteca:



Partono i corsi di francese con madrelingua. Ogni 15 giorni, con inizio il giovedì 22 marzo, presso il Centro Pirotta.

Proponiamo due livelli: dalle 17.30 alle 18.30, il corso base per principianti e dalle 18.30 alle 19.30, il corso intermedio.

I corsi sono gratuiti.

Gli altri giovedì, continua l'incontro "Dimmi cosa leggi...", un percorso nel mondo dei libri e dei loro autori, dalle 17 alle 18.

Christelle

Grazie don Antonio, don Tommaso,
don Paolo!

Penso di interpretare il pensiero di moltissimi parrocchiani (spero di tutti) nel ringraziare i nostri preti per tutto quello che fanno e per l'atmosfera attiva che hanno saputo creare intorno a loro.

Avrete sicuramente notato un fiorire di iniziative recenti, che si sono affiancate a quelle che già erano presenti nella nostra Parrocchia: voglio parlare della scuola di italiano per stranieri, il nuovo orario della biblioteca, che si propone anche come sede di dibattiti culturali, e naturalmente del Centro La Palma che presenta attualmente 26 corsi diversi.



Voglio anzi annunciarvi una **NOVITA'**: partiremo con i corsi di lingue, per ora inglese base e conversazione e poi vedremo....

Grazie anche a tutti i nostri iscritti e sostenitori e aspettiamo sempre nuove idee e proposte da tutti.

Vi aspetto tutti i giorni, dalle 16 alle 18, per stare in compagnia, risolvere i vostri problemi e dare consigli anche fiscali.

Donatella

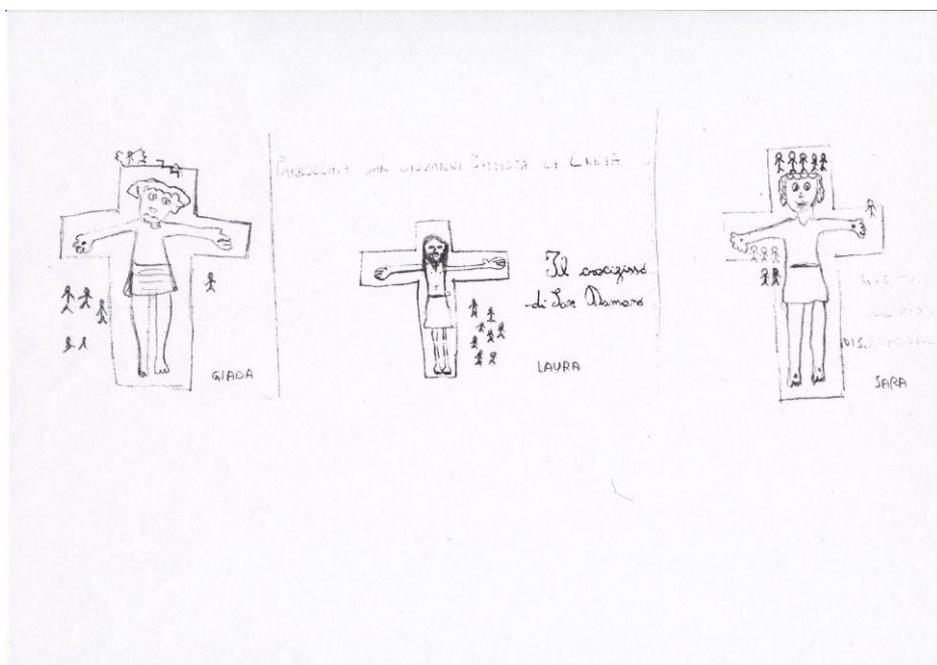
Il crocifisso di San Damiano

Il tempo di Quaresima è perfetto per riflettere sul mistero della croce.

I ragazzi del terzo e quarto anno di catechismo, sabato 10 marzo, si sono recati, con don Paolo e le catechiste, alla Parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta dove hanno potuto vedere il crocifisso di San Damiano e ascoltarne la storia attraverso le parole di fra Paolo.

Proprio davanti alla croce di S.Damiano, San Francesco stava pregando quando ebbe la chiamata del Signore che gli chiese di “ricostruire la Sua casa”.

I disegni e le parole di qualche ragazzo esprimono molto bene la bellezza di questa esperienza.



“Il crocifisso di San Damiano rappresenta Gesù crocifisso, con alla Sua destra Maria che prega e alla Sua sinistra Maria Maddalena e l’altra Maria. Sopra di Lui, delle scale che lo accompagnano al cielo.

E’ molto bello e vivace, anche se rappresenta Gesù morto per noi; però Lui è a braccia aperte per accoglierci.

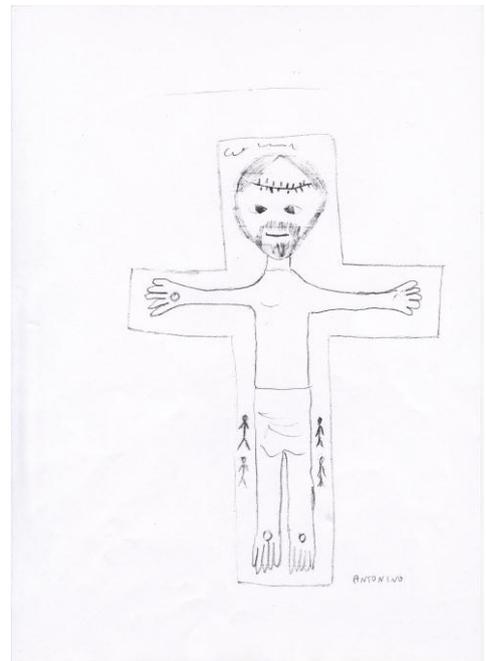
Se ci confessiamo, è come se Lui ci togliesse dal corpo tutte le cose pesanti e ci sentiamo più leggeri. Gesù ci ama e mi ama per sempre.”

Giada

“Il volto di Gesù sorridente mi ha trasmesso tanta felicità e tanto amore e con le Sue braccia aperte sembra che mi vuole abbracciare.”
Laura

“Il volto di Gesù mi ha trasmesso gioia, amore e amicizia.”
Sara

“All’inizio pensavo fosse una spiegazione noiosa e invece mi sono sbagliato perché è stata molto interessante. Mi sono piaciute quattro cose: gli occhi e il volto di Gesù che è un Padre buono, Giovanni che è rimasto fedele a Gesù, il centurione che si è convertito quando ha visto Gesù morire e il gallo perché cantando annunciava che Gesù risorgeva.”
Antonino



Notizie in breve...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, Etiopia: abbiamo riconosciuto la somma di € 1.049,00 a "Missioni Consolata – Torino" per il mese di febbraio 2012 (tramite la Segreteria, stiamo completando la consegna delle foto e delle schede dei bambini adottati)

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA: teniamo a disposizione di padre Mario la somma di € 525,00, raccolta a tutto febbraio 2012.

DONARE UN PO' DEL PROPRIO TEMPO: PERCHE'?

Una delle tante “assurdità” del tempo che viviamo è che passiamo buona parte della vita correndo: prima c'è lo studio, poi il lavoro, poi la famiglia, poi i figli da crescere, poi occorre utilizzare il poco tempo libero al meglio, poi bisogna aiutare i figli, anche materialmente, a trovare una buona sistemazione.

Si affrontano giornate faticose, a volte avviliti, sempre frastornanti, molto di rado appaganti. E' così che diciamo di sentirci vivi.

Arriva poi quella certa età: il lavoro ci ha congedati, i figli sono cresciuti e vanno per la loro strada e noi non vediamo l'ora di fare i nonni, almeno part-time.

All'inizio di questo nuovo tipo di vita ti ritornano in mente i tanti progetti fatti attendendo la sospirata pensione: farò qualche bella vacanza che prima non ho potuto fare per mancanza di tempo, dormirò tutto il tempo che voglio e butterò via la sveglia, leggerò i tantissimi libri che non ho neppure aperto, mi dedicherò al mio hobby preferito, frequenterò di più gli amici che ho trascurato, farò, farò, farò.....

Quando quel momento arriva ti accorgi però che, spesso, le tue giornate sono avvolte da una perfida nebbia creata da un noiosissimo tran-tran, acciacchi che emergono implacabili, tanta noia e, purtroppo, tanta solitudine.

Bisogna farsi forza e “pensare positivo”, come dicono gli esperti. E' giunto il momento di ripensare il tempo, di spenderlo meglio, di non sprecarlo nell'apatia o nella gabbia delle abitudini. Offriamone un po' a coloro che ci sono vicini e che ci sono compagni nel cammino della vita, offriamone un po' ai nostri fratelli in Cristo che convergono nella comunità parrocchiale. Ricambiamo, almeno un poco, quanto questa comunità ci offre attraverso i suoi sacerdoti (unici fortunati mortali che fino a 100

anni ed oltre possono continuare nel loro ministero di grazia!) che ci insegnano la parola di Dio, regalandoci la Sua consolazione ed il Suo amore.

Prendiamo esempio dai volontari già presenti. Non limitiamoci a dire, un po' ipocritamente: "che bravi!". Diamo una mano anche noi perché tutti sono necessari, ciascuno con le proprie capacità che sicuramente troveranno un'utilissima collocazione.

Ho iniziato questa riflessione parlando del tempo dei non più giovani, però sono sinceramente convinta che l'abitudine al dono del proprio tempo, ad uno stile di vita che privilegi la gratuità verso il prossimo debba essere praticata fin da giovanissimi.

Chi ha scelto di accostarsi ai Sacramenti con il Matrimonio cristiano, col Battesimo dei propri figli, con la loro S. Comunione e S. Cresima facendo loro seguire in parrocchia un preciso cammino di fede, dovrebbero frequentare la comunità cui si sono rivolti anche dopo il ricevimento di tali preziosi doni e ricordarsi che esiste l'Oratorio, dove tante generazioni hanno ricevuto aiuti e stimoli a vivere meglio la propria vita e la propria fede.

Tra pochi mesi sarà estate. Da alcuni anni l'Oratorio estivo di San Vito è un fiore all'occhiello della nostra comunità; non dimentichiamo che dietro gli ottimi risultati c'è il lavoro e la fatica di alcuni bravissimi volontari il cui numero andrebbe assolutamente incrementato, per mantenere lo stesso servizio. Perché non dare anche noi il nostro contributo?

Don Paolo ci attende con fiducia.

Credo fermamente che donare un po' del proprio tempo sia un atto generoso, sia carità pura e disinteressata che dovremmo mettere in pratica per essere vicini all'insegnamento del Signore.

Annamaria Pisoni

GRUPPO SAN VINCENZO DE PAOLI

CHIEDETE e vi sarà dato... e così abbiamo fatto e Voi avete risposto. Anche questa raccolta é stata "**sentita**".

Nonostante la grande crisi che stiamo attraversando, ho gioito già sabato sera, prima della Messa, perché quasi tutti i fedeli arrivavano con un sacchetto, più o meno pesante, di viveri per i nostri fratelli in difficoltà. Questo é essere **COMUNITA'**.

Le famiglie stanno aumentando. Il lavoro non c'e'.

Ma se riusciamo a commuoverci e a commuovere una futura mamma (manca pochissimo alla nascita del suo primo figlio) che ha bussato alla nostra porta, sola ed in gravi difficoltà economiche, vuol dire che il nostro abbraccio fraterno, il nostro dire "adesso non sei più sola", é **SENTITO**.

Vuol dire **ESSERCI !!!**

Colgo l'occasione per ringraziare :

- don Antonio per la costante attenzione al nostro operare e nel permetterci di chiedere quando e' necessario un aiuto maggiore,
- la Comunità delle nostre suore Orsoline, nella figura di suor Rosangela, e le simpatiche cuoche della mensa scolastica che, con dei viveri freschi, contribuiscono a rendere più appetitosi i nostri pacchi viveri,
- ed infine, i nostri cari benefattori per la loro costante generosità.

Grazie e continuate così !!!

La responsabile del gruppo

Rita

PS. Cerchiamo la disponibilità di qualche parrocchiano, responsabile o titolare di ditte - cooperative - banchi nei mercati di quartiere, per ascoltarci in un progetto lavoro che stiamo costruendo per ridare lavoro a padri e madri di famiglie in difficoltà, affinché con dignità, possano pensare al mantenimento della loro famiglia, senza magari dover fare più la fila per un pacco di viveri o chiedere un aiuto per medicine o bollette.

Rivolgersi, se interessati, ai nostri sacerdoti per contattarci.

TERZA ETA'

Qualcuno si sarà chiesto: cosa fanno quelli della **Terza Età**, al mercoledì?

Ecco noi ci ritroviamo tutti i mercoledì dalle ore 15-15,30 alle 17-17,30.

Veniamo informati delle varie iniziative parrocchiali e decanali. Vengono comunicate anche iniziative di gite e soggiorni montani e marini.

All'ultimo mercoledì del mese, ci riuniamo per un pranzo, invitando anche i nostri sacerdoti.

Giochiamo a tombola e a scala 40.

Preghiamo e ci teniamo informati delle situazioni dei nostri amici. Insomma ci vogliamo bene!

Qualche volta abbiamo il piacere di aver tra noi il nostro don Antonio.

Carlo Maggi

oooooooooooooooooooooooooooo

Fede e martirio:

i cristiani nella morsa della persecuzione

Come ogni anno, il 24 marzo abbiamo ricordato i missionari martiri. Fuori da ogni retorica, la loro vita è un appello alla sequela di Cristo. “Essere cristiani”, come disse il presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, “è sempre fare una scelta: tra il Dio rivelato da Gesù e la sapienza umana, tra servire e dominare”. Queste parole ci restituiscono il senso profondo del celebrare i martiri. Lungi da qualsiasi forma di autocompiacimento (come se i martiri fossero eroi o supermen) o, per converso, di vittimismo (il martirio come prova di un “complotto globale” contro i fedeli di

Gesù), il cristiano fa memoria dei martiri perché, seguendone le orme, prova ad essere più simile a Cristo. I martiri ci ricordano che è la vita a parlare, prima delle parole. E che l'identità non è una corazza da indossare, bensì uno stile da assumere, silenziosamente, come se fosse un "profumo da diffondere".

Il testimone (questo significa "martire") è una persona che rende manifesta un'adesione radicale a Cristo. Ma prima che nel sacrificio estremo della morte, essa si gioca nella quotidianità di una vita offerta, istante dopo istante.

A volte, nelle comunità cristiane, ci pare di avvertire ancora ambiguità e fraintendimenti: i martiri non sono né "gente sfortunata" (capitata nel posto sbagliato nel momento sbagliato), né masochisti in cerca di gloria. Il martire vive per Cristo e, solo per questo, accetta di mettere in conto la possibilità di morire per Lui, servendo gli ultimi.

Shabaz Bhatti, cristiano e ministro per le minoranze religiose in Pakistan, ucciso da un commando di estremisti musulmani, disse un giorno. " So che mi uccideranno. Offro la vita per Cristo e per il dialogo interreligioso."

Anche padre Fausto Tentorio sapeva di muoversi in un contesto rischioso: "Non penso di essere un bersaglio specifico, ma indubbiamente nemici se ne creano facendo un certo tipo di lavoro. Specie qui, a Mindanao nelle Filippine."

Di solito, nella giornata dei martiri, si ricordano i missionari o i religiosi locali caduti nelle varie parti del mondo, per mano violenta, dimenticando interi popoli che vivono nel terrore, per essere cristiani. Ricordiamo qui i continui soprusi del governo cinese contro i cattolici fedeli alla chiesa di Roma, gli attentati compiuti nelle chiese piene di fedeli che pregavano in Irak, Egitto, India e, in queste settimane, in Nigeria.

Malgrado ciò, i cristiani di queste comunità cercano di vivere quotidianamente la loro fede, anche "sapendo di mettere in pericolo la propria vita".

Enrico Balossi

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO “GRUPPO JONATHAN” **(Onlus)**

E' un'Associazione senza scopo di lucro, apolitica e d'ispirazione cristiana, che promuove attività in favore dei ragazzi e giovani adulti disabili.

Fondata nel **1991**, conta oggi 26 volontari ed assiste 22 ragazzi. E' iscritta nel Registro Regionale del Volontariato e pertanto è un' **Onlus di diritto**. La sede operativa si trova in **Via Tito Vignoli, 35**, al primo piano sopra l'Oratorio di San Vito (con ascensore), e si avvale di 3 aule comunicanti. I nostri ragazzi sono prevalentemente disabili non fisici (autistici, down, celebrolesi, oligofrenici).

I nostri incontri avvengono in sede, nei pomeriggi di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.00 alle 17.30 e di sabato pomeriggio, presso l'Oratorio Padre Monti in Piazza Frattini 1.

Ai ragazzi utenti ed ai Volontari è richiesta la partecipazione ad almeno un incontro la settimana.

Per i ragazzi e giovani adulti disabili utenti:

IL SERVIZIO OFFERTO DA JONATHAN E' SEMPRE
GRATUITO.

Quello che ci proponiamo è soprattutto di far socializzare i ragazzi, condividendo parte del loro tempo, i loro pensieri, i loro problemi, le loro speranze e diventando così loro amici per la vita.

Il clima dei nostri incontri è sempre improntato ad uno spirito di allegra e fraterna amicizia.

La prima parte degli incontri è “operativa”: si fanno insieme facili lavori (**ergoterapia**), che, unitamente ad oggetti più impegnativi realizzati dai volontari e ad altri regalati da amici, sono offerti nei due “**Banchi di Raccolta Fondi**”, allestiti in sede, per la Festa Jonathan di maggio e nel periodo prenatalizio. Il ricavato, **mancando lo scopo di lucro** è, insieme alle provvidenziali “**Gocce d'Oro**”, che riceviamo da generosi sostenitori e simpatizzanti, al “**5x1000**” scelto dai benefattori ed ai “**Contributi**

Etici” di Enti pubblici e privati, che però spesso vengono a mancare, **destinato per Statuto** allo sviluppo delle nostre attività, a migliorare gli impianti e l’organizzazione ed affrontare attività e spese straordinarie.

C’è l’intervallo per **la merenda**, preceduta sempre dalla nostra **preghiera comunitaria**, cui segue la parte **“ricreativa”**, dedicata a facili e divertenti giochi.. Si organizzano in sede **feste** con dolci, musiche e balli, ed esternamente almeno due **pizzate** l’anno ed alcune **gite** giornaliere, visite a musei e partecipazioni a spettacoli teatrali. Altre importanti attività consistono nel corso di **“Musicoterapia”**, tanto gradito dai ragazzi ed utilissimo per migliorare i loro rapporti interpersonali ed a far crescere la loro autonomia e l’autostima.

Si insegnano la **“videoscrittura”** su computer e la **“musica su pianola elettronica”**. Il sabato, nell’Oratorio Padre Monti, **pomeriggio tutto ricreativo** con giochi diversi. Importante la **“Festa Annuale Jonathan”** nel mese di Maggio. Mensilmente pubblichiamo il nostro **Foglio notizie “Insieme per volare”**, con una tiratura di oltre 350 copie, che inviamo ai genitori dei ragazzi, ai soci, ai simpatizzanti, ad alcuni media, nonché ad enti pubblici e privati del mondo del volontariato. E’ in programma per il nuovo anno un **“gemellaggio”** con un'altra Associazione per ampliare le nostre attività esterne.

Il **“Consiglio d’Amministrazione”** si riunisce almeno ogni semestre, mentre **“l’Assemblea dei Soci”** si riunisce almeno una volta l’anno per discutere ed approvare il **“Bilancio annuale”** e deliberare su altri argomenti d’importanza sociale. Di rilievo è anche **“l’impegno morale”**, assunto nel nostro Statuto, di alleviare il problema del **“Dopo di noi”**, mantenendo i rapporti con i nostri ragazzi rimasti orfani o lontani da casa, visitandoli e vigilando sul loro stato di benessere.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via T. Vignoli , 35–20146 Milano – tel.**3288780543**

Mail: **assjon1@fastwebnet.it** Cod. fiscale : **10502760159** per scelta **“5 per 1000”** su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 od assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog): **WWW.ASSJON1.IT** **VISITATELO!**

SPORT NEWS

È arrivata la primavera e, di conseguenza, il campionato invernale del CSI si congeda, sia pur con le eccezioni riguardanti le categorie **Open femminile** (conclusione il 1° aprile) e **Open maschile** (ultima giornata il 6 maggio). È stato un torneo tribolatosissimo e pieno di rinvii, all'andata per l'inagibilità del campo fino a metà novembre ed al ritorno per la neve della prima parte di febbraio. Il nuovo impianto non ha portato un granché bene, tant'è che tutte le nostre squadre si trovano nella parte basse delle relative classifiche, circostanza che nella **categoria Open**, sia maschile che femminile, può voler dire retrocessione dalla **A** alla **B**, ad appena un anno dalla doppia promozione del 2011.

Nonostante la crisi di risultati, l'attività dell'associazione continua ad essere di buon livello, e lo dimostra il fatto che ci si presenta ai nastri di partenza del torneo primaverile con due interessanti novità, **un'altra squadra di piccoli** nell'ambito dell'area **Giocabimbi**, ma soprattutto un team di **pallavolo femminile, categoria under 14**, che finalmente dopo anni di solo calcio a S. Vito, provvede a rinvigorire il concetto di polisportiva. Di solito in questa sede non si fanno nomi, ma stavolta è doverosa una citazione di merito per i due responsabili della pallavolo, Cristina Cuna e Alberto Bertolotti.

Per quanto riguarda il CSI, è stata diramata in questi giorni la convocazione per tutte le società sportive associate, tra cui ovviamente anche la nostra, invitate a partecipare sabato 12 maggio all'assemblea elettiva del comitato provinciale, il cui titolo è "L'educazione sfida lo sport: tra alleanze, sguardi profetici e segni di speranza". I componenti del nuovo consiglio, eletti in tale circostanza, rimarranno in carico fino al 2016.

Alberto Giudici



Alcuni dei nostri atleti il giorno dell'inaugurazione del campo (18.12.2011)

Come già segnalato, le due principali ditte, che hanno eseguito i lavori per i campi e cortili dell'Oratorio, nonché per ripristino locali "allagati", ci hanno concesso dilazioni nei pagamenti.

Abbiamo bisogno di aiuto: RICORDIAMO CHE OFFERTE E CONTRIBUTI POSSONO ANCHE ESSERE VERSATI SUL CONTO CORRENTE DELLA PARROCCHIA TRAMITE BONIFICO BANCARIO.

Intestazione nuovo conto:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA –Sede di Milano.

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, per consentirci di dilazionare le spese in corso. **La restituzione** può essere concordata con il Parroco. **I prestiti già ottenuti** sono a cinque anni.

SANTI DEL MESE DI MARZO

SAN GIOVANNI di DIO

L' 8 marzo, il calendario liturgico celebra la memoria di San Giovanni di Dio. Colui che, in questa data viene onorato fu chiamato: “**Giovanni di Dio**”, il suo nome era Juan Ciudad, perché aveva sempre sulla bocca il nome Santo di Dio.

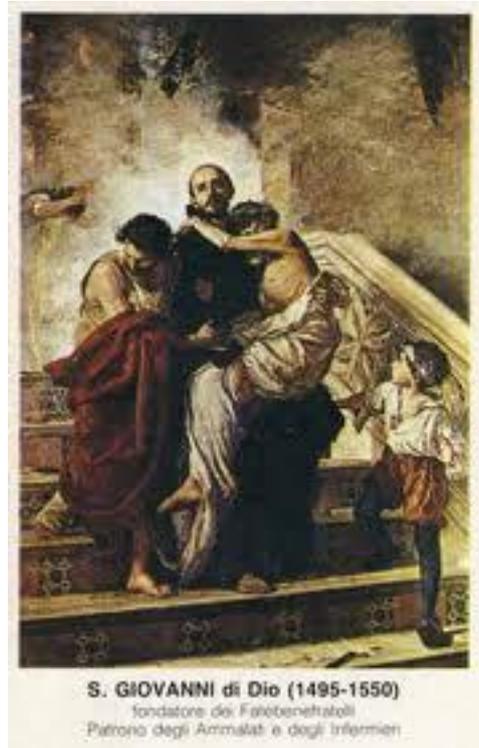
Giovanni nacque a Montemor-o-Novo (Portogallo) l' 8 marzo 1495. All'età di otto anni, assieme ad un chierico, si allontanò dalla casa paterna e giunse in Spagna, dove ad Oropesa (Toledo) fu accolto dalla famiglia di Francisco Cid, detto “El Mayoral”. In quel luogo rimase fino a 27 anni, facendo il pastore, il contadino, poi si arruolò tra i soldati di ventura.

Chiusa la parentesi militaresca, finché ebbe soldi nel borsello, vagò per mezza Europa poi finì in Africa a fare il bracciante ed in seguito il venditore ambulante; stabilitosi infine a Granada, vi aprì una piccola libreria.

Giovanni mutò radicalmente indirizzo alla propria vita, in seguito ad una predica di San Giovanni d'Avila. Abbandonò, allora, tutto; vendette libri e negozio, si privò anche delle scarpe e del vestito e andò a mendicare per le vie di Granada, rivolgendo ai passanti la frase che sarebbe divenuta l'emblema di una nuova benemerita istituzione: “**Fate (del) bene fratelli, a voi stessi**”.

La carità che la gente gli faceva veniva spartita infatti tra i più bisognosi.

Ma, la gente di Granada non lo capì e, credendolo fuori di senno, venne rinchiuso in manicomio. In quel luogo Giovanni si rese



conto delle condizioni dei malati mentali e dei metodi di cura, degni di veri torturatori, con cui venivano trattati. Così, appena riuscì a dimostrare la sua sanità di mente, uscito dal manicomio e grazie ad un gruppo di benefattori, fondò il suo ospedale psichiatrico.

Pur essendo sprovvisto di studi di medicina, Giovanni si dimostrò all'altezza nella cura delle malattie mentali inaugurando, con grande anticipo nel tempo, quel metodo psicoanalitico o psicosomatico che, quattro secoli dopo, sarà il vanto di Freud e discepoli. La cura dello spirito era la premessa per una proficua cura del corpo. A questo fine, Giovanni raccolse i suoi collaboratori in una grande famiglia religiosa: **“l'Ordine dei Fratelli Ospedalieri”**, meglio conosciuto col nome di **“Fatebenefratelli”**.

Giovanni morì a Granada a soli cinquantacinque anni, il giorno del suo compleanno, l'8 marzo 1550.

Papa Alessandro VIII lo canonizzò nel 1690. Papa Leone XIII lo dichiarò patrono degli ospedali e di quanti operano, per restituire la salute agli infermi.

Per un ragazzo turbolento quale era stato Giovanni, scappato di casa a soli otto anni, aver fatto questo bel percorso ci dà la dimostrazione di quanto siano infinite le vie della santità.

Lo spirito di Dio si è posato su Giovanni, portandolo a farsi servo dei fratelli più derelitti.

Il suo esempio ci insegna che, invano, ci illudiamo d'amare Dio, se non regna nel nostro cuore la misericordia verso il prossimo, secondo l'insegnamento di San Giovanni: **“Se uno avrà dei beni di questo mondo e, vedendo il suo fratello nel bisogno, gli chiuderà il proprio cuore, come potrebbe la carità di Dio abitare in lui”**.

Salvatore Barone

LETTERA ALLA REDAZIONE

Desidero innanzitutto esprimere la mia soddisfazione per le puntuali rubriche dedicate, oltrech  ai santi degli altari, anche alle persone “sante” che hanno lasciato un segno indelebile nella nostra comunit  di San Vito.

Con la mia lettera, per , vorrei porre all’attenzione di tutti un’altra storia parrocchiale, veramente singolare: dall’inizio della nascita dell’ECO, su ogni numero, un esperto del Patronato ACLI scrive un articolo su pensioni, contributi, invalidit , fisco. Trovo questi testi molto utili e ben fatti, ma la cosa pi  straordinaria   che a scriverli da allora   sempre la stessa persona!! In un recente colloquio diretto, per una complessa pratica di famiglia con l’INPS, ho saputo che questa persona svolge da 35 anni la sua preziosa opera di volontariato sociale presso la chiesa di piazza Frattini e da 30 anni presso San Vito!!! Poich  anch’io ho avuto l’occasione di avvalermi dei servizi suoi, posso solo esprimere riconoscenza per la disponibilit , la competenza, la sollecitudine, l’umanit  con cui svolge tale attivit . Non riesco ad immaginare quanta gente del territorio delle due parrocchie, debba alla sua opera, precisa e veloce la pensione, l’invalidit  civile, l’assegno di accompagnamento, il modello 730! Ovviamente il servizio   aperto a tutti e totalmente gratuito, senza obblighi di iscrizioni n  di tesseramenti, funziona 11 mesi all’anno (2 giorni la settimana, 4 ore circa al giorno): le Parrocchie offrono un servizio anche ai “non” parrocchiani e forse chi ne beneficia non si rende conto del bene sociale ricevuto, anche perch  questo volontario ha la finezza di rendere semplici procedure di per s  complesse (e solo qualcuno si ricorda di aprire il borsellino).

Grazie

Sandro Boroni



Marzo 2012

PENSIONATI INPDAP: avviso per il modello 730.

L'Istituto informa che per la presentazione del mod. 730/2012, relativo al periodo d'imposta 2011, le sedi Inps ex Inpdap, non presteranno assistenza fiscale ai pensionati e ai propri dipendenti. Pertanto, i contribuenti interessati dovranno rivolgersi a un Centro di assistenza fiscale (CAF) o a un professionista abilitato.

Datori di lavoratori domestici e badanti. Anche quest'anno, si è verificato un piccolo rincaro di contributi Inps, l'adeguamento delle retribuzioni imponibili al costo della vita (+2,7%) che ha fatto scattare gli aumenti del contributo orario. Stesso valore inciderà sul costo di colf e badanti per l'aggiornamento dei minimi salariali, da applicarsi con la prossima scadenza trimestrale, oneri da poter dedurre dal reddito nella prossima denuncia dei redditi. I contributi versati all'Inps, per i soggetti indicati, possono essere dedotti dal reddito complessivo, fino ad un massimo di 1.549,37 euro: valore corrispondente ai tre milioni vecchie lire, mai adeguato da quando è stato introdotto, con il decreto legislativo 347/2000. La quota deducibile è quella a carico del datore di lavoro. Dall'importo pagato va detratta la quota a carico della lavoratrice, anche se la maggior parte delle famiglie, di fatto, non la trattiene sulla busta paga. Per avere di quanto si può risparmiare facciamo un esempio. Se una famiglia ha una colf per 25 ore la settimana, verserà un contributo orario di 0,99 euro per un ammontare annuo di 1.287 (25x52x0,99). Togliendo da quest'importo la quota a carico della colf di 312 euro (25x52x0,24) si trova la cifra, 975 euro, deducibile dal reddito imponibile. Può dedurre i contributi dal reddito solo chi è regolarmente registrato all'Inps, come datore di lavoro. Non è ammesso il trasferimento del carico contributivo da una persona all'altra. Se, ad esempio, il datore di lavoro è la moglie, casalinga, che

non ha alcun reddito, e quindi non paga Irpef, ma chi versa i contributi è il marito questi non può usufruire del beneficio fiscale. al bonus sui contributi previdenziali se ne può aggiungere un altro più specifico, destinato a ridurre le spese sostenute dal contribuente per pagare le persone addette alla sua assistenza personale, nel caso in cui non sia autosufficiente. In pratica si può usufruire di una detrazione di imposta del 19%, su un importo massimo di 2.100 euro, per spese sostenute, se il reddito familiare di chi la chiede non supera i 40.000 euro l'anno. Se si verificano entrambe queste condizioni, si possono recuperare 399 euro. La detrazione spetta, in questo caso, anche per i familiari indicati dall'art.433 del codice civile, vale a dire per il coniuge, i figli, i genitori, fratelli e sorelle, suoceri, generi e nuore. Né è vincolata al fatto che il familiare sia fiscalmente a carico o convivente. Condizione essenziale è che il soggetto, per il quale si chiede l'attribuzione del beneficio, non sia autosufficiente. Per ottenere il beneficio, i contribuenti interessati dovranno presentare un'idonea documentazione, che può consistere in una semplice ricevuta, debitamente firmata dalla persona che ha prestato assistenza. Non sono richiesti veri e propri prospetti paga, ancora non utilizzati nei rapporti di lavoro domestico. E' necessario però che la documentazione contenga i dati anagrafici e il codice fiscale sia del soggetto che ha corrisposto la retribuzione sia della badante che ha prestato assistenza. Se la spesa è stata sostenuta a favore di un familiare, nella ricevuta devono essere indicati anche i suoi dati anagrafici e il codice fiscale. E' il caso di precisare che le due agevolazioni, quella per i contributi previdenziali e quella per le spese d'assistenza si possono sommare. La differenza sta in questo: mentre la deduzione sui contributi Inps spetta a tutti i datori di lavoro domestico, la detrazione di imposta si riferisce solo agli oneri sostenuti per gli addetti all'assistenza di persone non autosufficienti. Martedì 10 aprile, scade il termine per il versamento dei contributi all'Inps, relativo al primo trimestre gennaio/marzo 2012, da parte dei datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze lavoratori addetti ai servizi domestiche e familiari. Il versamento deve avvenire con le nuove modalità fissate dall'Inps, nella circolare n. 49/2011.

Gerardo Ferrara

***Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana:***



Rivolta Valentina	11.03.2012
Betti Davide	“
Adducci Domenico	“
Gaias Vittoria	“
Mettasinghe Arachchige Sihina Nimsara Fernando	“
Altobelli Sofia	“
Colombo Andrea	18.03.2012
Cocchi Elisa	“
Marcegaglia Paolo	“

Ricordiamo i cari Defunti:



Bonacina Giuseppe, via Savona, 94/A	anni 75
Marchi Luigia, via Tito Vignoli, 42	“ 95
Miccoli Carmela, via G. Bruzzesi, 25	“ 69
Lanzoni Marino, via Tolstoi, 20	“ 88
Nicastro Francesco Salvatore, via Vespri Siciliani, 34	“ 81
Milloni Gioacchino Giordano (resid. a Viguzzolo)	“ 63
Veronesi Augusto, via Giambellino, 58	“ 80
Zacchetti Renato, via Savona, 94/A	“ 88
Cadenoni Lorenzo (resid. a Monza)	“ 84

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle ultime panche, senza inginocchiatoio, che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona.

Altra opportunità è data dalla possibilità di inserire il nome, o i nomi, sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo.

Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.



Pro manuscripto